

## Fassino: «A giugno si decide sulle città non su Renzi»

Il sindaco di Torino: chi non ha programmi cerca lo scontro nazionale **P. 8**

Intervista a **Piero Fassino**

# «Ho cambiato Torino, a giugno voto sui sindaci non sul governo»

● Il candidato del centrosinistra superfavorito nei sondaggi. «Abbiamo fatto di questa città la capitale della cultura. Pronti a cogliere la ripresa per il lavoro»

**Maria Zegarelli**

**U**n Piero Fassino così «smart» lo si è visto raramente. Sorridente e informale: è questa la cifra con cui si presenta ai torinesi nella fase due della campagna elettorale, quella decisiva. L'ex segretario Ds, sindaco in carica di Torino, a 67 anni si gioca la partita puntando a vincere al primo round. Difficile ma non impossibile, i sondaggi lo danno intorno al 45%, serve lo scatto finale. E quei manifesti dove appare con un sorriso smagliante, maglione scuro, camicia celeste e sfondo rosso fuoco, o passione, o sinistra, con la scritta «per amore di Torino» sembrano parlare agli incerti, a chi ancora non ha deciso, a chi - dunque - potrebbe fare la differenza. La candidata del M5s Chiara Appendino lo rincorre con uno scarto di 18 punti, secondo un sondaggio di Ipr Marketing della settimana scorsa, mentre Giorgio Airaudò è fermo intorno al 9%. Se si dovesse andare al ballottaggio con Appendino sarebbe sempre l'attuale sindaco a vincere, ma con una forbice decisamente più stretta: 52 a 48. Il diretto interessato non intende affrontare adesso l'argomento. «Ne parleremo dopo il primo turno. Se sarà necessario», dice con il suo piglio deciso. Deciso anche nel respingere il tentativo dei partiti e movimenti di opposizione al governo di fare di questa tornata elettorale il primo banco di prova per Matteo Renzi. Fassino conosce la politica, materia che tratta da sempre, e riconosce le trappole dovunque siano piazzate. «Non dobbiamo accettare questo terreno di scontro. Se qualcuno vuole trasformare queste elezioni in altro sta a noi stoppare il tentativo. Dal

6 giugno 2016 al 2021 i sindaci dovranno governare le città in cui verranno eletti. È chiaro - risponde - che possono esserci vicende politiche che possono alimentare distacco e diffidenza negli elettori, ma dobbiamo riportare la discussione nella sua dimensione: a giugno si scelgono i sindaci».

**Fassino, lei ha detto che le elezioni amministrative non sono un referendum sul governo. Eppure non si parla d'altro: se vanno male per il Pd sarà un segnale per il premier.**

«Noi dobbiamo insistere nel rendere evidente che questo è un voto amministrativo. Dobbiamo farlo soprattutto per rispetto nei confronti degli elettori. Si vota per scegliere il proprio sindaco. Io chiedo un voto per Torino, come Sala lo chiede per Milano, Valente per Napoli e Giachetti per Roma. Tra l'altro l'elezione diretta fa sì che non ci si presenti soltanto sulla base della propria appartenenza politica: si parla a tutti i cittadini, si cerca un consenso più ampio e lo si fa sulla base di un programma e un progetto».

**Come pensa di convincere i torinesi ancora incerti a votarla?**

«Il clima che si respira a Torino è positivo e questo accade sulla base di quanto abbiamo fatto in questo primo quinquennio. Ci presentiamo con un bilancio positivo, questo è il nostro biglietto da visita. Quando sono stato eletto cinque anni fa ho dovuto gestire tre elementi di criticità: la crisi, che in questo territorio ha picchiato duro; le minori risorse finanziarie decise a livello centrale e un debito della città molto alto perché le precedenti amministrazioni avevano investito molto. Oggi abbiamo ridotto il debito di 600 milioni lascian-

do intatto il livello dei servizi ai cittadini, dagli asili nido, ai trasporti pubblici, all'assistenza. Abbiamo avviato un'operazione di finanza straordinaria alienando parte del patrimonio pubblico, razionalizzando le risorse e continuando a investire sulla riqualificazione urbana trasformando la città, dalla metropolitana ai campus universitari agli insediamenti delle attività del terziario. Infine: abbiamo deciso di investire in cultura facendo di Torino una grande città turistica con 6 milioni di presenze nel 2015, un'altra scommessa che abbiamo vinto. Tutto questo è stato possibile creando anche delle part-

nership pubblico-privato che ci hanno permesso di avere i finanziamenti necessari».

**Chiara Appendino le rimprovera di aver costruito una città vetrina a scapito di periferie e fasce più deboli.**

«Ma siamo seri. Adesso va di moda parlare delle periferie e spesso lo si fa a sproposito. Torino non ha le banlieu di Parigi, questa è una città policentrica. Guardi il Lingotto, luogo dove un tempo lavoravano migliaia di operai: oggi ci sono un centro fieristico, uno congressuale, un polo direzionale e presto si costruirà la città della salute. Idem a Porta Susa dove è sorto un centro direzionale, una stazione dell'alta velocità, il politecnico, il palazzo di Giustizia e il grattacielo di Intesa San Paolo. E con la realizzazione della linea 2 della metropolitana trasformeremo la zona nord della città collocando lì altre funzioni direzionali importanti. Insomma in ogni zona e quartiere di Torino abbiamo lo stesso standard di servizi. In questi anni abbiamo gestito emergenze enormi causate dalla crisi, abbiamo chiuso un campo rom di

800 persone non con le ruspe ma con le risposte, dando alloggi a 600 persone e rimpatriandone 200 in modo assistito. Abbiamo tenuto in piedi questa città in anni difficili e oggi, in un scenario economico che sta cambiando, Torino è pronta a cogliere le opportunità offerte dalla ripresa, tornando a crescere e a creare lavoro in primo luogo per i giovani».

**Se va al ballottaggio a chi guarda? A Airaudo? Alla destra?**

«Di questo mi occuperò, se ce ne sarà bisogno, dopo il primo turno. Adesso il mio obiettivo è ottenere il miglior risultato possibile al primo turno».

**Non teme che le vicende di questi giorni, compreso il coinvolgimento nell'inchiesta sui Casalesi del presidente Pd della Campania, possano nuocere a tutti i candidati del Pd?**

«Bisogna evitare di confondere l'albero con la foresta, la responsabilità è dei singoli, non può diventare di tutti. Quando si sono scoperti gli orrori della clinica di Milano, la Santa Rosa, dove un gruppo di medici si sono resi responsabili di fatti gravissimi, a nessuno è venuto in mente di dire che tutti i medici d'Italia erano delinquenti. Non ci sto a questo doppio standard sui politici. Ci sono migliaia di sindaci e di amministratori, di ogni colore politico, che sul territorio lavorano dalla mattina alla sera per la collettività di cui sono responsabili».

**«In 5 anni abbiamo fatto molto contro la crisi. Questo è il nostro biglietto da visita»**

**«Le elezioni sono amministrative, rispettiamo gli elettori»**

**Il candidato.**  
**Piero Fassino.**  
FOTO: ANSA

